

BREVE STORIA DELLA COLOMBIA MODERNA

di **Andrea Provvionato**

La storia della **Colombia** è comune alla storia di tutti i paesi del centro e sud america. Una storia, segnata dalla guerra e dalla miseria; da genocidi e guerre fratricide.

Dall'arrivo dei **conquistadores spagnoli** fino ai giorni nostri il filo rosso della storia, in **Colombia**, è una lunga e continua scia di sangue.

Dopo il **genocidio degli indios** da parte degli **spagnoli** iniziato **tra il 1536 ed il 1539** e che durerà all'incirca 300 anni, nel **1781** - con la **rivolta dei "Comuneros"** - inizia un periodo di grande confusione politica e sociale, caratterizzato da lunghe guerre di indipendenza e civili che si concludono solo il **10 agosto del 1819**, quando **Simon Bolivar**, il "Garibaldi del continente sud americano", proclama l'indipendenza dalla **Spagna** e la nascita degli **Stati uniti di Colombia**, che comprendono **Venezuela, Nuova Granata** (l'attuale **Colombia**) ed **Ecuador**.

Con la morte di **Bolivar**, gli **Stati Uniti di Colombia** hanno però vita breve. Sotto la pressione diplomatica e militare britannica e a causa delle rivalità locali, nel **1830** sia il **Venezuela** che l'**Ecuador** decidono la secessione.

Dal **1830**, fino all'**inizio del XX secolo**, la **Colombia** subisce nove guerre civili nazionali, quattordici locali e due conflitti con i paesi vicini. Tre i colpi di stato e ben undici le costituzioni adottate dal Paese. Nel **1886**, con la costituzione centralista che resisterà fino al **1958**, il Paese prende definitivamente il nome di **Repubblica colombiana**.

Con l'**inizio del '900** e la perdita del controllo sull'istmo di Panama, la cui politica secessionista è favorita da Washington, la **Colombia** inizia a subire un forte colonialismo economico da parte degli **USA**.

Tra il 1921 e il 1957, comincia lo sfruttamento intensivo e indiscriminato dei pozzi petroliferi colombiani, le cui riserve si esauriscono molto rapidamente, lasciando il paese a secco e portando 1137 milioni di dollari in utili nelle tasche delle società statunitensi. Nel **1958** le **società USA** controllano il 90% della produzione di banane e del settore minerario e il 98% della produzione di gas ed elettricità.

E' subito dopo la fine della **seconda guerra mondiale** che la violenza politica torna ad essere protagonista nella storia della **Colombia** per non lasciare più la scena. In soli cinque anni, **tra il 1948 e il 1953**, la guerra civile, nota come la **Violencia**, provoca 300 mila vittime.

Per mettere fine alla mattanza i due partiti maggioritari, quello liberale e quello conservatore, raggiungono un accordo che garantisce la loro alternanza al potere. L'accordo doveva essere valido fino al **1974**, ma in realtà il suo spirito sopravviverà fino all'**inizio degli anni '90**. Nel **1991** una nuova costituzione riforma

il sistema elettorale e rafforza la carta dei diritti umani, tentando di dare impeto ad una democrazia sempre più apparente.

Nel **1974** i tentativi del presidente **Alfonso Lopez Michelsen** di riformare il sistema sociale, dando maggiori attenzioni alle rivendicazioni popolari, si scontrano con i grandi interessi economici che, di fatto, fanno fallire la sua politica. Nel **1978** solo il 30% dei lavoratori riceve prestazioni sociali e nelle campagne la percentuale scende addirittura all'11%.

Il **colonialismo economico statunitense**, la corruzione di politici e dei grandi imprenditori, la repressione violenta dei movimenti popolari che chiedono maggiori garanzie sociali tornano a sfociare in una nuova stagione di violenze.

A cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70 gruppi di persone maggiormente politicizzate danno il via alla nascita di **formazioni guerrigliere di matrice marxista** molto attive fino a **metà del 1979**.

I **gruppi guerriglieri** più rappresentativi, in questo periodo, sono: le **Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC)** e il **Movimento 19 Aprile (M19)**, entrambe esposte ad un'intensa repressione da parte del governo di **Julio C. Turbay Ayala (1978-1982)**.

La dura controffensiva dello Stato porta i due **gruppi guerriglieri** ad un'alleanza strategica che si concretizza a **metà del 1979**. Politicamente molto instabile e lacerata da una guerra civile, la **Colombia** diviene così il paradiso dei grandi trafficanti di droga e di armi.

Nel **1982**, il conservatore **Belisario Betancour** vince le elezioni presidenziali. Giornalista, poeta ed umanista, prima di diventare presidente della Repubblica colombiana, **Betancour** si era reso protagonista nella ricerca di una soluzione pacifica nei conflitti dell'America centrale. Grazie alla sua fama di pacificatore, **Betancour** sembra l'uomo giusto al posto giusto. Uno dei suoi primi atti in veste di presidente è quello di incorporare la **Colombia** al **Movimento dei Paesi non Allineati**, difendendo il diritto delle nazioni debitorici a negoziare, in forma collettiva, con i Paesi creditori. Nel **1983** **Betancour** avvia un dialogo di pace con il gruppo di **M19**. I colloqui, però, non hanno un risultato positivo. L'**M19**, già decimato dalla repressione, convinto che i colloqui di pace non abbiano alcuno sbocco, decide un'azione tanto spettacolare, quanto disperata: il **6 novembre 1985**, un nucleo forte, composto da 35 guerriglieri, occupa il Palazzo di Giustizia a Bogotà. L'intervento dell'**esercito** provoca un vero massacro: muoiono tutti gli effettivi di **M19** ed altri 53 ostaggi, tra magistrati e civili.

Approfittando di questo panorama di violenza e di instabilità politica, sono la droga e i suoi trafficanti ad acquisire così tanto potere da permettersi di iniziare un'offensiva contro il cuore dello Stato colombiano.

Nel **maggio 1984**, i **Narcos** uccidono il ministro della Giustizia colombiano **Rodrigo Lara Bonilla**. Dando il via ad una stagione di omicidi politici ed ad un'alleanza tra trafficanti di droga e guerriglieri che - a parte la guerra contro l'istituzione statale

- hanno ben pochi obbiettivi comuni. La società civile colombiana è così del tutto lacerata: negli anni che seguono all'omicidio di **Bonilla**, più di duemila militanti di sinistra vengono assassinati dai **Narcos**, perché considerati un ostacolo ai loro traffici, o dalla guerriglia che li accusa di riformismo.

Nell'**agosto 1989** viene assassinato il senatore e candidato presidenziale **Luis Carlos Galà** che si era impegnato, nel corso della campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione presidenziale, a smantellare le **forze paramilitari**, nate per contrastare la guerriglia di sinistra, e a combattere con mezzi più efficaci i grandi **trafficcanti di droga**. Promesse, che in un paese come la **Colombia**, se fatte con sincera convinzione, significano una condanna a morte certa.

Quest'ultimo omicidio è la goccia che fa traboccare il vaso. Una democrazia non può permettere che l'omicidio di un candidato presidenziale rimanga impunito. Dichiarare guerra ai **trafficcanti di droga** diventa così un dovere istituzionale. Ma la forza della **mafia colombiana** è ormai diventata quasi inarrestabile. Gli omicidi politici continuano e nel **marzo del 1990** viene assassinato un altro candidato presidenziale, **Bernardo Jaramillo** e venti giorni più tardi è il turno del suo sostituto, **Carlos Pizarro**.

Negli anni successivi l'instabilità e la violenza nel Paese subiscono un piccolo ma significativo ridimensionamento. La presidenza di **Cesar Gaviria** riesce a convocare un'assemblea costituente che ha modo di varare una serie di riforme fondamentali per il Paese. Ma la gente - ormai stretta tra le zone sotto il controllo dei **guerriglieri** e lo strapotere dei **narcotrafficcanti** - non ha più fiducia nello Stato e nei suoi apparati. Nel **1992** l'astensionismo elettorale raggiunge la percentuale record del 70%.

E' nello stesso anno che **Pablo Escobar Gaviria**, capo del **cartello di Medellin** - una poderosa **organizzazione di narcotrafficcanti** - ricomincia le azioni armate, costringendo la presidenza a decretare lo stato d'emergenza.

Nel **gennaio del 1993** appare un nuovo **gruppo paramilitare** denominato **PEPES (Perseguitati da Pablo Escobar)**. Questo gruppo, probabilmente finanziato dal **governo colombiano** e dall'amministrazione statunitense del presidente **George Bush padre**, che aveva enunciato la sua politica di guerra alla droga, riesce ad eliminare trenta membri del **cartello dei narcotrafficcanti** in appena due mesi, distruggendo diverse proprietà del capo mafioso e perseguitando i membri della sua famiglia.

Il confronto tra **gruppi paramilitari** e **Narcos** arriva a livelli di violenza incredibili con esplosioni di autobombe che provocano continue stragi tra i civili.

Il **2 dicembre 1993**, **forze di polizia** scovano e uccidono **Escobar**. Sembra la fine dei **narcotrafficcanti colombiani**, ma non è così. Eliminando l'influenza politica e sociale che aveva il **cartello di Medellin**, il risultato è stato quello di rafforzare altre **organizzazioni mafiose**, come il **cartello di Cali**.

La droga è un cancro che ormai sembra essere entrato in una fase di metastasi. Nell'economia sotterranea, il commercio di coca, raffinata ed esportata da circuiti clandestini o semi tollerati, produce enormi guadagni.

Ma un altro fattore di instabilità politica per il paese sud americano sono sicuramente le guerriglie di stampo marxista.

Dopo la scomparsa graduale di **M19**, nuove formazioni - come l'**ELN (Esercito di Liberazione Nazionale)** o di vecchia data come le **FARC** - hanno cominciato ad ingrossare le proprie file. Queste due formazioni - a parte una cellula composta da membri appartenenti alle due guerriglie che hanno il compito di colpire gli oleodotti del paese - non hanno tra di loro alcuna alleanza formale. Con quasi cento fronti aperti, le due **organizzazioni guerrigliere** controllano quasi il 40% del territorio nazionale dove si fanno carico di tutte le funzioni di governo. Anche in queste zone la principale fonte di reddito e di finanziamento della guerriglia viene dalla produzione e dall'esportazione di coca. Le terre sono ormai inaridite dalla coltivazione intensiva di droga e la sola fonte concreta di sussistenza per i poveri contadini dell'entroterra colombiano è la coltivazione della coca.

Uno degli scandali che colpisce le **attività americane** in **Colombia** e che suscita scalpore nell'opinione pubblica colombiana deriva dall'accusa secondo la quale la **DEA (Drug Enforcement Administration)**, l'organizzazione statale **USA** per la lotta alla droga, ha a lungo bombardato le piantagioni di coca con erbicidi chimici. Per i **colombiani** era come se in **Arabia Saudita** gli **USA** bombardassero i pozzi petroliferi, la prima fonte di sussistenza del paese.

Il presidente della Colombia, **Alvaro Uribe**, con un passato poco chiaro come capo di una delle **formazioni paramilitari di estrema destra** più violente (dati ufficiali confermano dell'esistenza di più di 140 **formazioni paramilitari** nel paese), si trova così ad affrontare una delle crisi sociali ed economiche come non si vedeva da molti anni. Il paese è sommerso dal caos più totale con fronti di conflitto aperti dappertutto: una negoziazione governo-guerriglia senza fine, un'attività paramilitare che ostacola qualsiasi accordo, il problema droga che non sembra avere una soluzione e una crescita della povertà che aumenta giorno dopo giorno con tutti i relativi problemi di micro-criminalità fanno sì che oggi la **Colombia** continui ad essere considerato uno dei paesi più pericolosi esistenti sulla faccia della terra.

Ne ha sentore lo stesso Uribe nel giorno del suo insediamento quando la guerriglia, impiegando grandi mezzi finanziari e centinaia di uomini, organizza una serie di attentati a Bogotá che fanno 21 morti e 70 feriti.

Gli attacchi avvengono attorno agli edifici del Parlamento e del Congresso, dove erano riuniti Uribe ed i suoi invitati.

Il **12 agosto 2002**, con un decreto, Uribe dichiara lo stato di emergenza in tutto il Paese per far fronte al terrore scatenato dalle Farc. In soli cinque giorni dal suo insediamento alla presidenza, l'esplosione di violenza in Colombia provoca la morte di 115 persone.

Uribe stabilisce anche una tassa straordinaria che permetta al governo di raccogliere una somma pari a 778 milioni di dollari per rafforzare il settore militare in vista di quella lotta al terrore che era stata uno dei punti principali del suo programma elettorale. Lo stesso neo presidente affida il comando delle Forze armate al **gen. Jorge Mora**, considerato un vero "duro". In uno dei momenti più drammatici per la vita della Colombia questo sembra essere lo schieramento delle forze in campo:

- le FARC, dopo 40 anni di guerriglia, dispongono di almeno 20 mila uomini, sparsi su 62 fronti, in molti dei quali hanno anche il controllo politico della zona. Originariamente marxisti, le Farc sono ora uno stato nello stato che contende il potere al governo di turno.
- L'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) dispone di circa 5 mila uomini. Una maggiore disposizione al negoziato per l'origine cattolica dei suoi fondatori, si autofinanzia per lo più attraverso il settore petrolifero.
- Le Autodifese Unite della Colombia (AUC), guidate dal discendente siciliano **Salvatore Mancuso**, possono contare su 10 mila uomini che si autofinanziano con il narcotraffico e i contributi dell'*establishment*, soprattutto latifondista, e si armano (anche elicotteri) con la connivenza delle Forze armate. Dopo i diktat contro di loro di Washington (che le ha messe nella lista dei terroristi con Farc e Eln), il suo leader storico **Carlos Castano** sta facendo marcia indietro e sogna un posto in parlamento.
- L'esercito conta su un effettivo di circa 120 mila uomini.
- La polizia, 100 mila uomini, che Uribe si propone ora di rafforzare con gli "informatori civili" e con i 160 mila delle 4.200 agenzie di vigilantes, gestite da militari in pensione.

L'8 settembre Uribe annuncia di avere intenzione di concedere amnistia e indulto ai guerriglieri di sinistra ed ai paramilitari di destra che accettino di deporre le armi. In pratica 35 mila guerriglieri, esclusi i responsabili di grado più alto, potranno evitare la prigionia e approfittare persino di aiuti economici per comprare terreni, mettere su industrie e pagarsi gli studi, se si arrenderanno alle forze armate regolari. Quattro giorni dopo il governo del presidente Alvaro Uribe e l'Eln riprendono il dialogo di pace, ma è solo un fuoco di paglia.

Intanto in Colombia si aggrava la situazione dei sequestrati, centinaia e centinaia di persone nelle mani, soprattutto, delle Farc. Tra di loro vi è anche l'**ex candidata presidenziale Ingrid Betancourt** rapita il **23 febbraio 2002**.

Il **12 novembre** ad essere sequestrato è **mons. Jorge Enrique Jimenez Carvajal**, vescovo di Zipaquirà e presidente del **Consiglio episcopale latinoamericano**, mentre la società civile colombiana continua ad essere sottoposta ad ogni tipo di vessazioni, bloccata dal fuoco incrociato delle forze dell'ordine, della guerriglia di sinistra, dei paramilitari di destra e delle organizzazioni del narcotraffico.

E' in questo clima che Alvaro Uribe taglia il traguardo dei suoi primi 100 giorni di governo, costretto ad ammettere: "**non siamo riusciti ancora a controllare gli attacchi dei gruppi criminali**". Ciononostante un sondaggio mostra che il 75% dei colombiani appoggia la sua politica di "**sicurezza con democrazia**". Si tratta della percentuale più alta di consenso mai raggiunta da un capo dello stato colombiano. Ma Uribe deve fare i conti anche con le forti pressioni degli Stati Uniti che esigono una politica della mano dura con la guerriglia. E infine Uribe ha il problema delle casse vuote dello stato e deve confrontarsi con un accordo raggiunto con il **Fondo monetario internazionale (Fmi)** che prevede tagli di bilancio e riduzione dell'occupazione del settore pubblico.

Ma il **15 novembre** Uribe segna un importante punto a suo favore: reparti dell'esercito liberano con un blitz nei pressi di Topaipì (non lontano da Bogotà) mons. Jorge Enrique Jimenez. Uno smacco per le Farc.

La situazione creata dalla guerriglia resta comunque gravissima. L'**8 febbraio 2003** una micidiale autobomba, carica con 200 chili di esplosivo, dilania il più esclusivo club privato di Bogotà. Dalle macerie di El Nogal vengono estratti 30 cadaveri. I feriti sono 165. Il **14** dello stesso mese una nuova strage viene perpetrata a Neiva, nella Colombia meridionale, con l'inedita utilizzazione di una casa-bomba, esplosa mentre un gruppo di magistrati, agenti di polizia e militari la stavano perquisendo. Il bilancio è di 16 morti e 45 feriti. Nella casa-bomba vengono trovate due basi per il lancio di missili terra-aria.

D'altronde tutta la Colombia è in preda al caos. Nel Paese vengono commessi tre omicidi ogni ora. Nel 2002 le persone assassinate sono state 28.534. Il tasso di disoccupazione è molto alto (16,9%), la produzione di droga è in aumento e i colloqui con i boss paramilitari puntano solo ad essere un specchietto delle allodole per rassicurare Washington che continua a ritenere Uribe il suo alleato latinoamericano più affidabile (negli ultimi tre anni gli Usa hanno destinato alla Colombia 2 miliardi di dollari di aiuti, terzo paese al mondo dopo Israele ed Egitto), tanto che la Colombia è stata l'unica nel continente ad appoggiare la guerra in Iraq.

In questo quadro il **18 agosto 2003** lo scontro fra il presidente Alvaro Uribe e le Farc diventa al calor bianco. Uribe scappa miracolosamente ad un attentato a poche ore dall'arrivo a Bogotà del **segretario alla Difesa statunitense Donald Rumsfeld**, in Colombia per appoggiare la politica di sicurezza del governo e rilanciare la fornitura di mezzi e tecnologia per la lotta al narcotraffico e alla guerriglia.

La questione del narcotraffico, intanto, si rivela quanto mai urgente. Circa quattro milioni di ettari di terra produttiva - una estensione che equivale a Emilia Romagna e Toscana messe assieme - è, infatti, in mano delle organizzazioni dei trafficanti di droga. Queste terre, che rappresentano il 48% di quelle più produttive del Paese, hanno un valore equivalente a 2.242 milioni di euro. Molto diffusa anche la corruzione. La cattura di una agente di

polizia colombiana che facilitava il viaggio all'estero di corrieri della droga, sfruttando il suo lavoro nell'aeroporto di Palmira, fa emergere che almeno 17.000 membri della pubblica sicurezza sono sotto inchiesta proprio per corruzione.

Non giova ad Uribe neppure la costante diminuzione dell'affluenza alle consultazioni elettorali. Al referendum costituzionale di **ottobre 2003** non viene raggiunto il quorum richiesto del 25% dei votanti.

In questo contesto qualcosa sembra muoversi per le forze della sinistra democratica. Il **27 ottobre** il candidato della sinistra, **Lucho Garzon**, diventa sindaco di Bogotá, sconfiggendo il candidato della destra **Juan Lozano**. Mai nella sua storia, la capitale colombiana, che conta circa otto milioni di abitanti, era stata guidata da un sindaco di sinistra. Dirigente sindacale nell'industria petrolifera per 30 anni, il nuovo sindaco era stato negli ultimi sei anni presidente della **Centrale unitaria dei lavoratori (Cut, socialdemocratica)**. Garzon si era candidato alle elezioni presidenziale del **maggio 2002**, vinte da Alvaro Uribe, ma aveva raccolto solo il 6,1% dei suffragi. Ha poi riunito in un nuovo partito, il **Polo democratico indipendente (Pdi)**, un mosaico di movimenti moderati di sinistra. Ne è rimasto fuori il **Partito comunista**, che però ha sostenuto la sua candidatura.

Intanto, a poco più di un anno dal suo insediamento, il presidente Uribe sembra essere nell'angolo. Sconfitto al referendum che prevedeva una stangata fiscale da 7 miliardi di dollari in sette anni, deve ricorrere al "Piano B" con il quale punta a ristrutturare il debito estero, finendo però per scontentare anche i mercati.

Sul tema del debito estero, 41 miliardi di dollari, il capo dello stato è infatti costretto a chiedere una riduzione dei tassi d'interesse ed una proroga delle scadenze, precisando inoltre che, visto che non potrà sanare il profondo deficit fiscale per la bocciatura del referendum, ricorrerà alle riserve della Banca centrale per farvi fronte.

In Colombia comincia ad intravedersi un'alternativa politica che, come non mai, potrebbe porre fine all'eterno accaparramento del potere da parte dei due partiti storici. Nonostante i sondaggi continuino ad assegnargli il 70% di popolarità, pur se viene plaudita la sua dura lotta contro la guerriglia, i consensi cadono al 20% quando entra in ballo la sua politica sociale ed economica. In pratica Uribe viene accusato di aver peggiorato la situazione di quel 60% di colombiani che vivono in povertà e di aver fatto salire la disoccupazione urbana al 17%. Insomma la Colombia, come se non bastasse la quarantennale guerriglia che è ben lungi dall'essere in ritirata, è sempre più una polveriera sociale, a cui viene ad aggiungersene ora una finanziaria sul fronte del debito estero.

In piena emergenza per la grave situazione economica nazionale, Uribe deve così procedere a cambiare un altro dei suoi ministri chiave, accettando le dimissioni della titolare della difesa, **Marta Lucia Ramirez**, sostituita con l'economista **Jorge Alberto Uribe Echavarria**. Con l'uscita di scena della Ramirez, vera e

propria "Thatcher colombiana", il capo dello stato mostra di essere in piena revisione della sua strategia politica, e forse alla vigilia di una svolta che potrebbe portarlo a una clamorosa offerta di dialogo alla guerriglia di sinistra delle Farc e dell'Eln.

Nel frattempo, a dieci anni dalla sua morte, il mito del narcoboss colombiano, **Pablo Escobar**, freddato a 44 anni mentre tentava di sfuggire, attraverso il tetto di una casa di Medellin, agli agenti speciali che lo inseguivano da 16 mesi, resta intatto. Nei quartieri poveri della sua città, 400 chilometri al nord est di Bogotá, il suo mito di Robin Hood locale, non sembra tramontare.

I poveri di Medellin, infatti, non dimenticano che, negli anni in cui Escobar, diventato da ladro di lapidi uno degli uomini più ricchi del Paese (tre miliardi di dollari, accumulati con lo smercio della cocaina), pur mettendo a ferro e fuoco il paese, con centinaia di attentati e di morti - in pratica una feroce guerra contro lo stato ed i rivali del Cartello di Cali - aveva costruito un quartiere con 500 case popolari per quanti vivevano negli immondezzai della città e che potevano ricorrere a lui per ogni esigenza. Insomma, un narcoboss ben diverso dai paramilitari di destra che, dopo la sua morte, a Medellin, hanno occupato il suo posto nel traffico della droga, seminando solo violenza.

Il **6 gennaio 2004** anche le Farc subiscono un duro colpo. Viene arrestato in Ecuador **Ricardo Palmera Pineda**, meglio conosciuto come **Simon Trinidad**. Un trionfo per Uribe. Trinidad verrà condannato a 57 anni di carcere.

Intanto al vertice dell'organizzazione si registra un cambio della guardia. Il capo delle Farc, **Manuel Marulanda "Tirofijo"**, 72 anni, cede la carica al capo politico della guerriglia, **Alfonso Cano**. **Guillermo Leon Saenz**, vero nome di Alfonso Cano, è un intellettuale.

In **luglio** l'Esercito di liberazione nazionale rapisce, e quasi subito libera, il vescovo di Yopal, **mons. Misael Vacca**, ed invia una lettera al presidente del senato, **Luis Gomez Gallo**, dicendosi pronto ad approfondire le trattative per riprendere il dialogo di pace con il governo, interrotto da più di un anno. Almeno una parte della guerriglia sembra consapevole di dover rientrare nei ranghi, anche a fronte della rivolta delle comunità indigene che in settembre decidono di scendere per le strade per protestare contro le incessanti violenze che subiscono sia dalla politica economica neoliberista del governo del presidente Alvaro Uribe sia dalle angherie dei gruppi armati, in particolare dei paramilitari di estrema destra.

Ma nel **febbraio 2005**, volendo dimostrare di essere in buona salute, le Farc scatenano una nuova offensiva, provocando in appena tre settimane la morte di almeno 71 uomini dell'esercito.

Negli ultimi tempi, infatti, Washington e Bogotá hanno avviato un nuovo e specifico progetto, il **Piano patriottico**, che, utilizzando 15.000 uomini, si propone di sloggiare i guerriglieri dai loro santuari storici ed in particolare di riprendere il controllo di 160.000 chilometri quadrati in cui spadroneggia il Fronte Orientale delle Farc.

Il **23 febbraio 2005** Ingrid Betancourt compie il suo terzo anno di prigionia nelle mani delle stesse Farc. Secondo la **Fondazione Nueva Esperanza**, sono 5.331 i colombiani sotto sequestro della guerriglia, dei paramilitari di destra o della delinquenza comune.

Il **7 agosto** comincia la campagna di Uribe per la sua rielezione alle elezioni presidenziali del 2006 che la Costituzione gli impedisce. Alvaro Uribe presenta il documento "Visione Colombia II Centenario: 2019" che pone ambiziosi obiettivi di miglioramento entro 14 anni delle condizioni di vita dei colombiani.

Uribe punta al fatto che un solo mandato non è sufficiente per portare a termine programmi ambiziosi e per questo chiede alla Corte costituzionale di esprimersi.

Nella presentazione del suo ambizioso piano nella Quinta de Bolivar, il capo dello stato sostiene che, quando nel **2019** si festeggerà il 200/o anniversario dell'indipendenza nazionale, "**La Colombia avrà aumentato 2,1 volte le dimensioni della sua economia**".

Ma il **7 ottobre** i paramilitari di estrema destra, temendo che i loro capi accusati di narcotraffico possano essere estradati negli Usa, sospendono il processo di smobilitazione in atto da tre anni (unico vero successo di Uribe contro la guerriglia), avvertendo che 12 mila loro militanti resteranno in attività oltre il **31 dicembre**, data concordata con il governo per la loro definitiva scomparsa.

"Non consegneremo più le armi, fino a quando il governo non tornerà ad offrirci le garanzie necessarie per ridarci la fiducia nei suoi confronti che ha seriamente incrinato", afferma il portavoce delle Auc, **Ernesto Baez**.

Il **12 novembre 2005** la Corte costituzionale colombiana approva la legge che permetterà ad Alvaro Uribe di concorrere per un secondo mandato presidenziale, fissate per il 28 maggio 2006.

Il **13 marzo 2006** i partiti alleati del presidente Uribe trionfano nelle elezioni legislative. I partiti della destra al governo superano infatti il 60% dei voti sia al Senato che alla Camera. Uribe canta vittoria e si rivolge sia all'Auc che all'Eln invitando i due gruppi contrapposti della guerriglia a "**costruire un grande cammino verso la pace**". L'Eln, che dispone di una forza militare minore di quella delle Farc, accetta di avere contatti con il governo in vista di una possibile trattativa e nel periodo pre-elettorale sospende le azioni militari e chiede alla popolazione di votare in favore di candidati favorevoli all'accordo di pace. Le Farc, invece, rifiutano di iniziare una trattativa con il governo definendo "**assolutamente inattendibile**" il presidente Uribe e considerando la sua proposta una mossa propagandistica in vista delle elezioni di maggio.

La questione principale sulla quale i partiti di governo hanno impostato la campagna elettorale per le legislative è stata, infatti, la proposta di avviare un processo di pace con i principali gruppi guerriglieri del Paese.

Il **29 maggio 2006** accade quello che ci attendeva: Uribe vince le elezioni presidenziali in Colombia, ottenendo così un secondo mandato quadriennale. Il successo del capo dello stato appare in

controtendenza con lo scivolamento a sinistra dell'America latina e rasserena Washington che continuerà a disporre di un sicuro alleato nella regione.

Uribe ottiene il 62,17% dei consensi, mentre il principale sfidante, l'**ex magistrato di sinistra Carlos Gaviria** si aggiudica il 22,09% e il leader liberale **Horacio Serpa** appena l'11,87%.

Il responsabile della campagna elettorale del Polo democratico alternativo (Pda) di Gaviria, l'**ex guerrigliero Antonio Navarro Wolf**, afferma: **"noi non abbiamo perso, perché è la prima volta nella storia del paese che una forza di sinistra si colloca al secondo posto, superando ampiamente lo storico Partito liberale"**.

Uribe è atteso da numerose e delicate sfide riguardanti le relazioni con il Venezuela, il rapporto con gli Usa, la firma di un Trattato di libero commercio (Tlc) con Washington, il reinserimento dei paramilitari di destra, il nodo delle Farc e uno sviluppo più equilibrato dell'economia per lottare contro la povertà.